

schema di conferenza a ragazzi
sul dialogo

soffrire con chi soffre

Dialogo
con i sofferenti

a cura di L. Zulian

Dicono che tutti i ragazzi sono distratti. Dimenticano il fazzoletto a casa, la loro roba in giro, il quaderno o il libro di matematica o la penna proprio il giorno del compito in classe. Non si ricordano di far gli auguri di buon onomastico alla mamma. Non son capaci di concentrarsi per un quarto d'ora a scuola. Saltano le parole facendo il componimento. Si mettono le calze alla rovescia. Ecc., ecc.

Dobbiamo ammettere che è proprio così. Ma, via! non sono distrazioni.... catastrofiche, e del resto si correggono con l'età. Altre distrazioni però non sono assolutamente ammissibili. Per esempio quella di non accorgersi che siamo tutti assai fortunati, mentre tanti altri ragazzi della nostra età soffrono e soffrono molto.

Infatti. Godiamo di una salute invidiabile, siamo ben paffuti, bianchi e rossi come mele mature. Abbiamo la comodità di studiare in aule ben attrezzate, con orari comodi, insegnanti preparati e dediti completamente a noi. All'ora dei pasti troviamo sulla nostra tavola ogni ben di Dio, cibo abbondante, buono; possiamo persino permetterci il lusso di fare i capricci e rifiutare qualche cosa che non ci piace.

Abbiamo a nostra disposizione cortili, campi da gioco, mezzi di divertimento in abbondanza. Le nostre case sono confortevoli, dotate di tutte le comodità. D'inverno ci imbottiamo per bene tanto da non sentire neppure il freddo. La vita ci sorride, il nostro avvenire è assicurato. Siamo coscienti di tutte queste nostre « fortune »? O, nella nostra distrazione, non ce ne accorgiamo neanche?

E, sempre a causa della nostra distrazione, abbiamo mai pensato che non tutti i ragazzi del mondo godono di questi beni? Anzi che la maggior parte non li ha, o ne ha ben pochi, o addirittura non ha neppure il necessario per una vita umanamente decente?

In questi ultimi anni l'opinione pubblica si è molto sensibilizzata al problema della « fame nel mondo ». Tutti hanno preso coscienza che c'è troppa diversità tra le condizioni di vita di una minima parte dell'umanità e quelle della stragrande maggioranza.

Queste son cose che non riguardano soltanto i « grandi ». Riguardano anche noi. Non possiamo disinteressarci degli altri, perchè sono nostri fratelli.

Ci sono moltissimi uomini, donne, bambini, vecchi che non hanno sufficientemente da mangiare, sono tormentati da malattie dolorose, non hanno abitazioni decenti o non ne hanno affatto, vivendo all'aperto, coperti di miseri stracci.

Per molti ragazzi, neanche pensarci di studiare, di farsi un'istruzione. Altri vivono col continuo incubo della guerra. Ci sono ragazzi (ad es. in Asia) che da quando son nati non hanno visto che stragi, massacri, incendi, tradimenti, imboscate.

C'è gente che soffre nei campi di prigionia e di concentramento. Altri che non vedono riconosciuti i loro diritti, sono semidisprezzati, maltrattati, considerati esseri inferiori, come i negri del Sud Africa o d'America.

Questi sono i grandi temi del dolore umano. Ma anche accanto a noi, spesso molto vicino a noi, ci sono individui che soffrono: una sofferenza nascosta, meno reclamizzata, ma non per questo meno pesante.

Quale il nostro atteggiamento di fronte a questi fratelli? Possiamo accontentarci di un « poveretti! » sussurrato ogni tanto, per poi tirar dritto per la propria strada, ben avvilluppati nel nostro benessere?

Non sarebbe cristiano. Andremo a rischio di sentirci dire, al giorno del giudizio; « Via da me, maledetti, nel fuoco eterno! ».

« Ma siamo solo dei ragazzi. Cosa possiamo fare noi di fronte a tante sofferenze? »

Possiamo fare molto.

1. — Anzitutto *sensibilizzarci* alla sofferenza degli altri, pensandoci, discutendone coi compagni. La sensibilità che avremo acquistata farà sì che in qualsiasi momento verremo a contatto con una sofferenza, suscettibile del nostro aiuto, sa-

remo pronti a intervenire. Sarà come una molla che ci sentiremo scattare dentro e ci impedirà di afflosciarci nell'indifferenza. Un domani, quando saremo uomini fatti e avremo più possibilità, sarà la sensibilità acquisita in questi anni che potrà farci prendere decisioni anche importanti nella società.

2. — Partecipare con generosità alla campagna quaresimale della *fame nel mondo*. Aderire a tutte le iniziative, esserne l'anima, imporci delle rinunce, pagare di tasca nostra, interessare gli altri.

3. — Essere *attenti* alle sofferenze di chi vive accanto a noi; non essere *distratti*, non chiudere gli occhi per comodismo. Non accontentarci di un bel gesto ogni tanto, ma portare l'aiuto, nei limiti delle possibilità, fino in fondo, in modo continuativo.

4. — *Pregare* per tutti i sofferenti che non possiamo raggiungere. La sublime realtà del Corpo Mistico ci assicura che questo nostro aiuto arriverà a destinazione, più sicuramente dei pacchi-dono. Nel quadro della nostra campagna, abbiamo cercato di approfondire un altro aspetto del dialogo: dialogo con chi soffre.

È uno dei temi più cristiani e più umani. Ogni uomo, ogni ragazzo che soffre, è Gesù che soffre. Soccorrendo, aiutando, consolando lui, io soccorro, aiuto, consolo Gesù. E devo farlo. Se no non potrò chiamarmi cristiano. Sarò un antipatico egoista, uno strozzino che si gode avidamente da solo tutti i suoi beni, senza farne parte agli altri. Di conseguenza sarò un candidato all'infelicità, perchè la gioia è sempre e solo per chi dà, generosamente.

L. Zulian

Per la discussione

1. Ricerchiamo dei dati recenti sulla fame e la sofferenza nel mondo (V. ad es.: Massimo Astrua, *Sintesi sulla fame Mitemp*, Pessano (Milano)).

2. Facciamo un confronto tra le condizioni di vita nostre (cibo, scuola, durata della vita, malattie, divertimenti, ecc.) e quelle

dei ragazzi di altri continenti (Es.: Asia, Africa, Sud America) (ibidem).

3. Andiamo alla scoperta di casi di sofferenza vicino a noi, nel nostro ambiente.

4. Cosa possiamo fare in concreto per questi casi segnalati?

5. Quali iniziative possiamo prendere in questo periodo quaresimale per la « fame nel mondo »?

schema di conferenze a giovani
sul dialogo

« perdonò, mio Dio, io non sapevo! »

Dialogo
con chi soffre

a cura di L. Zulian

Forse qualcuno di voi ricorda ancora il film « *Monsieur Vincent* ». Dopo una scena drammatica, in cui viene a contatto con la miseria più degradante, Vincent esce in un'angosciosa esclamazione: « *Perdonò, mio Dio, io non sapevo!* ».

Noi tutti siamo circondati dalla sofferenza, sotto mille forme. E non lo sappiamo, non ce ne accorgiamo. Distratti, fracassoni, egoisti, assetati di piacere, ci ingolfiamo nel nostro ristretto borghese vivere quotidiano, con tutte le sue meschinità, e non sappiamo nulla del dolore degli altri. E questo è già una cosa disdicevole in una società che si dice cristiana.

Ma il peggio si è che tante volte *sappiamo* e non facciamo nulla. Cerchiamo

di ovattare la nostra coscienza con i luoghi comuni dell'opinione pubblica:

« Io cosa c'entro? »

« Ognuno per sè e Dio per tutti »

« Perchè debbo pigliarmi proprio io il mal di pancia per gli altri? »

« Ci pensino le autorità »

« Ci sono gli Enti assistenziali »

« Quando sto male io, gli altri se ne infischiano, quindi... »

« Io non posso farci niente »

« Ho già i miei grattacapi, se poi mi metto a pensare a quelli degli altri... »

C'è però un'altra « *opinione* » che sembra essere più determinante agli effetti della nostra vita e dei nostri destini eterni:

« Via da me, maledetto, nel fuoco eterno! »

Perchè avevo fame e non mi hai dato da mangiare... »

Potremo tirar fuori anche in quel momento i nostri bravi luoghi comuni? Potremo dire: « Ma Signore, perchè a me lo dici? Non c'ero mica solo io a sapere della necessità, della sofferenza di quel tale. E poi non se lo meritava affatto... era colpa sua... E non tieni conto che sono sempre andato a Messa tutte le domeniche? »...

Penso che non varranno gran che queste ragioni. Non sarà un tribunale umano in cui, tira e molla, si riesce quasi sempre a imbrogliare un po' le carte.

L'accusa è precisa: « Avevo messo un dolore sulla tua strada. Era la tua salvezza. Una testimonianza di amore; un fuoco che ti avrebbe purificato da tante scorie. L'hai respinto. Il tuo peccato è il più grande, perchè contro il più grande dei comandamenti: l'amore. Via da me, maledetto! ».

Il dolore umano è una delle realtà più incomprensibili. Vi hanno cozzato contro, senza riuscire a giustificarlo, grandi menti. La ragione umana, da sola, può dirci ben poco. La fede invece, pur non eliminando tutte le ombre, ci apre grandi spiragli di luce. Potremo farne oggetto di discussione.

Qui ci interessa cogliere un'altra variazione della nostra tematica sul dialogo:

dialogo con chi soffre.

L'umanità è immersa nella sofferenza. Ci sono i grandi dolori, diciamo così, collettivi (fame, miseria, malattie nei paesi sottosviluppati; guerre, persecuzioni,...) ed i dolori « privati », meno appariscenti, ma non per questo meno grandi: chi è solo, chi è ammalato, chi è deluso o tradito, chi non ha lavoro, chi è preoccupato, chi ha perso una persona cara, chi teme la morte, chi si sente frustrato nelle sue aspirazioni...

Ora il mio Cristianesimo, categoricamente, mi fa dire: tutte queste sono cose *mie*, affari *miei*. Non posso mendicare nessuna scusa per voltarmi dall'altra parte, per chiudere gli occhi, per dimenticare, per passare oltre.

1. — Devo anzitutto *scoprire* il dolore degli altri e poi *avvicinarmi* come si è avvicinato Cristo, il quale non si è mai voltato dall'altra parte. È sempre intervenuto (ha guarito, ha consolato, ha sfamato, ha pianto persino con chi piangeva) ha fatto sue le sofferenze degli altri. Si è addirittura fatto lui « dolore » (« l'uomo dei dolori » di Isaia) per liberarne l'umanità, l'ha trasformato (il dolore « maledetto ») nel più grande atto di amore.

2. — Devo *vedere Cristo* in ogni sofferente: « Avevo fame... avevo sete... »

Se riesco a fare di questa verità un'idea-forza, l'incontro con ogni sofferenza mi farà scattare irresistibilmente all'azione e con un *certo stile*. Non sarà una « sparata » occasionale, che non impegna in continuità, o un bel gesto che è più un solletico alla vanità. Sarà invece una vera *passione* che non mi darà pace fin che non avrò fatto *tutto* quello che posso per il fratello che soffre, senza badare a rinunce, incomodi, sacrifici.

Per la discussione

1. Quali motivi ci offre la fede per la comprensione, la giustificazione, l'accettazione del dolore umano?

2. Andiamo alla scoperta di casi di sofferenza vicino a noi.

3. Cosa possiamo fare, in concreto, per andare incontro a queste sofferenze segnalate?

4. Cosa possiamo fare, come gruppo, per la fame e la sofferenza nel mondo in questo periodo quaresimale?

L. Zulian